

Particelle **elementari**di **Pierluigi Battista**La mutazione
del centrodestra

Chi si stupisce dei «toni» sconsideratamente aggressivi delle (perdenti) campagne elettorali del centrodestra non riesce ad ammettere che proprio questo è diventato il centrodestra al termine di una lunga e inarrestabile mutazione genetica. L'immagine del suo stato maggiore con il bavero traboccante di onorificenze di regime sta oramai allo «spirito del '94» come le parate dei papaveri della gerontocrazia castrista all'Avana stanno alla generosa e scalcagnata epopea dei *barbudos* combattenti nella Sierra Maestra. Ogni afflato liberista si è spento nei dogmi di un neo-statalismo invasivo, dirigista, sfrenatamente spartitorio. Le invettive surreali di Giovannardi contro i «femminielli» e la pubblicità pro-gay dell'Ikea hanno seppellito ogni residuo libertario. L'estromissione del reprobato Fini decretata in una riunione estiva a porte chiuse da un'oligarchia frettolosamente convocata nella residenza del Capo, ha posto una pietra tombale su ogni traccia di spirito liberale.

La rivolta contro le tasse ha perso gli artigli: ora l'obiettivo non è la drastica e liberatoria diminuzione del carico fiscale, ma il decentramento (il «**federalismo fiscale**») degli esattori che esigono tributi altrettanto esosi. La guerra culturale contro l'egemonia della sinistra si è irrigidita nell'istituzione di kommissioni governative appositamente concepite per la censura preventiva dei libri scolastici o nella promozione di fiction televisive sul Barbarossa sanamente disertate al botteghino. «Liberalizzazione» è diventata una brutta parola, la «privatizzazione» addirittura

un difetto attribuito alla sinistra. Il garantismo è solo per uno, o per i pochi che si stringono attorno all'uno. Per il resto, giustizialismo feroce, speranza nella demolizione giudiziaria del nemico, devastazione dell'altrui privatezza proprio quando si invoca, giustamente, il principio della **riservatezza** e si denuncia l'irruzione dello Stato nella privacy.

Si è inabissata una politica estera di marca atlantista, con la riduzione allarmistica dei sommovimenti nel mondo arabo alla questione di ventimila profughi approdati in Italia e con la rilassata frequentazione di dittatori indicati come modelli positivi e affidabili partner negli affari tra gli Stati: qualcosa di molto più impegnativo di un normale e universale tasso di ipocrisia da realismo politico. La casa della libertà è diventata la casa del divieto, dal divieto per le innocue copie di fatto a quello per le trasmissioni televisive antipatiche. Il «merito», perno e cardine di ogni rivoluzione liberale che si rispetti, si è perduto per strada. I lacci e i laccioli che soffocano l'economia e la società restano inalterati. L'elettrizzante follia del «milione di posti di lavoro» si è deformata nella promessa di campi da golf a Lampedusa e nell'acquisto di una casa in loco (a proposito: quel benedetto rogito è stato alla fine firmato?). Altro che toni sbagliati.

”
Altro che toni sbagliati, siamo al termine di una metamorfosi genetica

